

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il sacco dell'Italia va avanti. Mercoledì scorso la V e la VI commissione Bilancio e Finanze del Senato hanno dato l'ok al decreto legge 63 del 2002, quello che dà i natali alla «Patrimonio Spa» e «Infrastrutture spa», due società destinate a cambiare il destino dei beni dello Stato. Martedì approderà in aula e se non ci saranno modifiche diventerà legge.

La maggioranza non ha intenzione di apportare modifiche, malgrado il parere contrario della Corte dei conti. Perché con queste due società si gioca il futuro del governo, la tenuta economica del Paese e le promesse di Lunardi e delle sue grandi opere che dovrebbero trasformare l'Italia. Si gioca il destino della legge obiettivo, figlia del ministro per le Infrastrutture, infarcita di progetti ma senza finanziamenti. Ed arriviamo al punto: la «Patrimonio spa» acquisirebbe tutto il patrimonio dello Stato eliminando nei fatti ogni distinzione tra demanio e patrimonio, affidando al ministro dell'Economia ampi poteri discrezionali, con un'unica eccezione. Non si potranno toccare beni culturali di particolare interesse. Per il resto con un decreto di Giulio Tremonti, spiagge, palazzi, monumenti e quant'altro, vengono trasferiti nella spa diventando così dei beni patrimoniali e non più demaniali. A questo punto scatta il collegamento con la seconda società, la «Infrastrutture spa» - alla quale sotto forma di azioni può essere trasferito parte del bottino della prima società - che può far uso dei beni patrimoniali per ottenere mutui e finanziamenti per realizzare le grandi opere previste dalla legge obiettivo. Tant'è che anche nelle osservazioni che le due commissioni hanno formulato mercoledì al Senato al punto 4 si legge: «Occorre venga specificato che la società Infrastrutture S.p.a. attui i suoi interventi per finanziare le opere strategiche individuate nel Documento di programmazione economica e finanziaria secondo quanto stabilito dalla legge 443 del 2001».

Dunque, seppur può sembrare improbabile, ma non impossibile, il Colosseo potrebbe essere dato in garanzia per un mutuo per realizzare una bella autostrada. E Palazzo Venezia per un tratto di ferrovia in più. Le conseguenze non si vedrebbero subito, certo. Fra qualche anno, se lo Stato dovesse diven-

“ Martedì il decreto che cambierà il destino dei beni dello Stato diventerà legge. Due società avranno l'incarico di acquistare e chieder mutui sul patrimonio



Con questa operazione il governo vuole finanziare le Grandi opere di Lunardi. Il meglio del demanio potrà essere svenduto per un pezzo di ferrovia ”

# Infrastrutture spa, il sacco dell'Italia

Bilancio e Finanze hanno dato l'ok. Il governo ipoteca palazzi, spiagge, monumenti

Qui a fianco un particolare della locandina del film "Totò truffa" e sotto uno scorcio dell'abusivismo di Porto Cervo in Sardegna



tare insolvente nei confronti dei creditori. Che potrebbero così entrare in possesso dei beni dati in garanzia.

Le polemiche sono già roventi al riguardo. Osserva Marcello Messori, professore di Economia all'Università

Tor Vergata di Roma: «Con il decreto legge 63 il governo tenta di applicare il modello Enron, al bilancio di uno Stato, l'Italia, appartenente all'Unione Europea. I problemi decisivi riguardano i legami tra le due società, "Patrimonio

Spa" e "Infrastrutture spa". Questi problemi mostrano come il disegno complessivo dell'operazione governativa consista nell'occultare parte del debito pubblico grazie all'iscrizione nell'attivo di bilancio di partite di giro e grazie al

trasferimento di poste passive a società controllate ma esterne alla contabilità statale, il che sarà la causa di futuri incrementi della spesa pubblica». E spiega tutti i dubbi, durante un'iniziativa delle associazioni ambientaliste svoltesi nei giorni scorsi a Roma. Osserva il professore: «Fatto altrettanto grave è che Infrastrutture, che può essere controllata da privati, può a sua volta controllare Patrimonio dello Stato o, comunque, può acquisire il patrimonio statale di più rilevante valore artistico. Può svolgere, cioè, il proprio ruolo di finanziatore delle opere pubbliche dando in garanzia o cedendo di fatto ai privati questo patrimonio».

Il senatore Ds Fausto Giovanelli dà una lettura politica: «Dal punto di vista finanziario si tratta di una mera operazione di make-up, una sorta di gioco delle tre carte che il governo fa per reperire capitali altrimenti inesistenti da finalizzare alla realizzazione di quel piano di opere pubbliche promesso da Berlusconi in campagna elettorale e del quale finora non c'è traccia. Che si vada per decreto a modificare secolari principi del diritto civile, oltre a quelli del più recente diritto dell'ambiente, è una cosa che parla da sola del livello dell'operazione e dell'irresponsabilità e della leggerezza di questo governo».

Altro aspetto, di cui non c'è traccia nel decreto legge Tremonti, che deve essere licenziato dal Parlamento entro il 15 giugno, è il ruolo che in tutti questi dovrebbero avere i Comuni, sul cui territorio si trovano i beni di cui dovrebbe disporre la società per azioni che vuole Tremonti per far contento Lunardi. Suggestivo Paolo Costa, sindaco di Venezia, nonché vice presidente dell'Anci: «Poiché i beni immobiliari insistono sul territorio di qualche Comune, è necessario che almeno l'amministrazione comunale competente sia coinvolta nelle decisioni relative ai processi di valorizzazione che li riguardano». Considerando che tra le funzioni della «Patrimonio spa» c'è anche quello di valorizzare il bene di cui dispone. Nota, infine, il sindaco, che ad oggi il decreto non fa assumere alla Patrimonio spa alcuna responsabilità «circa la regolarità urbanistica ed edilizia dei beni che le verranno conferiti». Cioè, la società può acquisire un bel pezzo di costa con tanto di costruzioni abusive e poi rivenderli tutto. La Sinistra ecologista lancia una sfida, anche alle associazioni ambientaliste: «Facciamo un referendum per abolire tutto ciò».

## Il presidente del parco Tosco-emiliano? Lo decide Matteoli, senza la Regione

ROMA Partiamo dal fatto: il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha nominato il presidente del Parco nazionale Tosco-emiliano, scegliendo Tarcisio Zoppi, in quota Ccd. La Regione è ricorsa alla Corte Costituzionale e al Tar chiedendo la sospensione della nomina. E arriviamo all'antefatto: il 5 dicembre scorso dal Ministero è partita una missiva ai presidenti della Regione Toscana ed Emilia Romagna chiedendo l'intesa alla nomina del «dottor Tarcisio Zoppi quale presidente dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano», il 4 gennaio successivo dalla Toscana e dall'Emilia Romagna parte una risposta, protocollo 124, con la quale si chiede un incontro «al quale riteniamo opportuno partecipino anche il presidente e il vice presidente della Comunità del Parco». Non perdetevi la pazienza ma le date e le lettere sono importanti. Siamo quasi arrivati alla fine. Il 19 febbraio il ministro comunica al presidente del Senato, Marcello Pera, quanto segue: «È stata avviata la procedura per la nomina del Presidente dell'ente Parco, individuato nella persona del dottor Tarcisio Zoppi. Si fa presente che la Regione Toscana e la Regione

Emilia Romagna non hanno provveduto a fornire alcun riscontro alla richiesta d'intesa inviata in data rispettivamente 5 e 7 dicembre 2001». E aggiunge: «Atteso che l'articolo 35 della legge 394/91 fissa in giorni 45 il termine per l'espressione di pareri da parte delle Regioni sembrerebbe potersi ritenere maturato il silenzio assenso da parte delle Regioni interessate». Inutili le contromisive delle Regioni per ricordare al Ministro che la lettera di risposta c'è stata. Matteoli si è appellato al silenzio-assenso. E basta. Il 29 maggio il Senato ha respinto una mozione presentata da 69 senatori al riguardo. Sostengono i senatori: «Il ministro ha erroneamente, ma non involontariamente, definito "parere" delle regioni ciò che è, per la lettera e per la sostanza, un istituto diverso: quello dell'intesa...». La lettera nella quale Toscana ed Emilia Romagna si dichiaravano disponibili ad un incontro per l'intesa, appunto. Di quella lettera Matteoli non fa menzione, nel lungo carteggio. E trascorsi i 45 giorni dal lontano 5 dicembre ha iniziato l'iter per la nomina del nuovo presidente. Toccherà alla Corte Costituzionale dire l'ultima.

m. a. ze.

“ Il piano affida ampi poteri discrezionali al ministro Tremonti

Massimo Solani

ROMA Al governo Berlusconi è bastato un anno per smontare pezzo per pezzo la legislazione italiana vigente in materia di ambiente. Un'azione studiata e ben manovrata, con conseguenze che rischiano di farsi sentire per lungo tempo, con disprezzo di ogni problematica ambientale e di ogni conquista raggiunta nel passato. A mettere al muro il governo Berlusconi e gli «scempi» della sua politica ambientale è Italia Nostra, l'associazione ambientalista che per il prossimo 16 giugno ha organizzato una mobilitazione nazionale per presentare ai cittadini il proprio documento e raccogliere firme per una petizione al presidente Carlo Azeglio Ciampi. Si chiama «Italia da salvare» il documento redatto dall'associazione e attraverso l'analisi di 31 atti normativi compiuti dalla Casa delle Libertà. E ce n'è per tutti i gusti, dalle sanatorie relative agli abusi sui beni ambientali e paesaggistici, che il governo cerca di far passare attraverso l'articolo 6 del disegno di legge delega a.c. 1978, alla possibilità ai cacciatori di sparare addirittura nelle aree protette, disegno di legge per la modifica del testo in materia di attività venatorie nelle aree protette (A.C. 1592).

### IL PARERE DEI CITTADINI

Del resto le associazioni ambientaliste nell'ultimo anno hanno più volte alzato la voce contro i provvedimenti dell'esecutivo, ma a vederli tutti riuniti in una lettura organica c'è di che preoccuparsi seriamente, specie se d'ora in poi i cittadini, i comitati e le associazioni non saranno nemmeno interpellati dalla Conferenza dei Servizi, l'organismo nato per



“ Le polemiche: «Cosi vogliono occultare parte del debito pubblico»

biente e del patrimonio pubblico è un fastidioso impedimento sulla strada delle grandi opere e del rilancio della nostra economia. Ed ecco allora che in cambio dell'emersione fiscale si arriva anche offrendo il condono dei reati ambientali (Legge Tremonti), o all'annullamento dei vincoli ambientali per i proprietari di terreni non edificabili o di immobili, in barba alla pianificazione urbanistica. Del resto, se come previsto dall'art. 34 del Disegno di legge sulle infrastrutture collegato alla Finanziaria si potrà anche mettere in vendita tutto il demanio non marittimo (laghi, fiumi e boschi per esempio), perché preoccuparsi dei vincoli ambientalisti? Magari quelli dei parchi (il cui annullamento è previsto nell'A.C. 1798 articolo 3 lettera d). E poi, per quanto riguarda i lavori sugli immobili, non c'è più nessun problema. Basterà una dichiarazione di inizio di attività (DIA), per evitare qualsiasi controllo ed agire indisturbati su facciate, o costruzioni intere (legge 443 del 21/12/2001 art.1 commi da 6 a 14).

### VIOLARE LE LEGGI IN STATO DI EMERGENZA

Insomma violare le norme esistenti, o quantomeno cambiarle per avere campo aperto. E' questo in pratica l'atteggiamento del governo in materia di ambiente. Come spiegare altrimenti la legge 401 del 2001 (art.5 bis, comma 5) con cui sono state allargate le deroghe alla legislazione vigente in caso di «stato di emergenza». Recentemente, infatti, l'esecutivo ha aumentato il numero di tali deroghe inserendo anche i «grandi eventi», come ad esempio i summit internazionali. E grande evento è considerato anche il semestre di presidenza di turno della Ue.

## Trenta leggi per stravolgere il paesaggio

La denuncia di Italia Nostra: in un anno di governo ecco come Berlusconi ha smantellato la tutela ambientale

### il teatro del mare

## Martedì Sanremo inaugura l'ecomostro

ROMA Se è vero che «Sanremo è Sanremo» è altrettanto vero, pur se inaccettabile, che in nome del Festival nazionale, anche la tutela del paesaggio storico e architettonico passi in secondo piano. Così pur di garantire lo svolgimento delle prossime manifestazioni sanremesi, in attesa che venga completata la ristrutturazione del Palafiori, il sindaco della città, Giovenale Bottini e l'assessore al Turismo Antonio Bissolati (entrambi di Forza Italia) non ci hanno pensato due volte e con il bel nome di «Teatro del Mare», hanno consentito la costruzione di una «tenostruttura» che tutti, non solo gli ambientalisti hanno definito una vera «struttura», un «ecomostro» costruito su una delle più belle passeggiate di Sanremo, la passeggiata Imperatrice. L'aspetto indubbiamente paradossale

della vicenda è che, in nome della temporaneità della struttura, il progetto presentato dalla società Publomod di proprietà dell'imprenditore Angelo Esposito, che ha in mano la gestione degli manifestazioni sanremesi, pur se «brutto» sia stato accettato dal Comune e non solo. La stessa Soprintendenza ai beni ambientali della Liguria, ha riconosciuto la struttura come «ingombrante, vistosa, tipologicamente anomala, in contrasto col vincolo ambientale e compromette l'identità delle testimonianze storiche presenti», ma ha aggiunto «può però essere tollerata solo in funzione della sua provvisorietà». Anche la Regione Liguria, nonostante le diffidatè rilevate dal Comune nella costruzione rispetto al progetto originario, ha deliberato l'autorizzazione in sanatoria e se anche la commissione vigilanza darà il via libera il Teatro sarà inaugurato martedì 11 giugno. Il presidente della sezione sanremese di Legambiente, Claudio Vaniglia ha definito la struttura «uno scatolone di plastica» e dopo aver raccolto circa 4000 firme di protesta ha annunciato una serie di manifestazioni nelle prossime settimane.

tu.fa.

causato il triplicare dei prezzi di realizzazione.

### MAFIA E APPALTI

Ma in una rassegna degli orrori che si può non concedere il giusto spazio alle Grandi Opere tanto care al ministro per le infrastrutture Piero Lunardi. Da più parti si teme per le eventuali infiltrazioni mafiose negli appalti, e a guardare bene la paura non è infondata: attraverso il disegno di legge Disposizioni in materia di infrastrutture e di trasporti (art.5 Atto Camera 2032), il centro destra mira infatti a modificare una serie di articoli della legge Merloni che regola gli appalti pubblici e mira a tutelare le esigenze di trasparenza e legalità nell'assegnazione degli appalti. Un esempio su tutti, secondo le idee del governo sotto la soglia dei 100 mila euro non sarà necessario nessun controllo antimafia nei sub-appalti.

### CONDONO DEI REATI AMBIENTALI

Insomma per il governo la tutela dell'am-